

Album

NOBEL PER LA LETTERATURA
La cultura svedese si mobilita
per un premio «alternativo»

La Svezia non si rassegna e si appresta a concedere un Premio Nobel per la Letteratura «alternativo» per il 2018. Dopo la decisione dell'Accademia di Svezia a maggio di non assegnare il riconoscimento per quest'anno dopo lo scandalo-molestie, ora un centinaio di personalità della cultura svedese (giornalisti, scrittori, artisti) ha formato la «Nuova Accademia» per conferire quest'anno un premio «parallelo» al Nobel. Tutti gli autori del mondo sono candidabili, a patto che abbiano pubblicato almeno due libri.

l'intervista » Emanuela Folliero



«Io, l'ultima annunciatrice Ora mi rilancio con un pizzico d'ironia»

Lo storico volto di Rete4 cambia «lavoro»:
«Ma non sparisco, ho molti nuovi progetti»

Paolo Giordano

«Oddio, ora su di me leggo solo articoli che sembrano cocodrilli, ma io mica sparisco», dice Emanuela Folliero dopo aver annunciato, ben 28 anni dopo la prima volta, i programmi su Retequattro. Con lei si estingue la (una volta ricercatissima) categoria dell'annunciatrice tv. Italia Uno ne fa a meno dal 2002, Canale 5 dal 2005 e la Rai dal 2016. Ora anche la regina delle annunciatrici, il volto radioso che per decenni ha annunciato i *Filmissimi*, volta pagina. Nell'ultimo annuncio ha augurato ai telespettatori «una felice notte, un'estate meravigliosa e una vita piena di gioia». Stop. Ora si riparte.

Come, signora Folliero?

«Intanto ho un contratto appena firmato in esclusiva con Mediaset. E ho alcuni progetti».

Quali?

«C'è un format sul benessere praticamente già pronto. Poi sono d'accordo con la rete che ci rivedremo a settembre per trovare altre soluzioni».

Ma a questa soluzione come si è arrivati? La Folliero che non annuncia più è uno choc.

«Beh, c'è stato un restyling di Rete4 e con questa nuova impostazione gli annunci non servono più».

E lei come si sente?

«Prima mi sentivo protetta come il panda. Ora mi sento estinta come il Tyrannosaurus Rex» (ride di gusto, ndr)

Adesso tocca reinventarsi.

«Non ho problemi a farlo».

Ci sono confini?

«Beh, un programma di calcio lo vedo difficile: io al limite so che il pallone è rotondo».

Ma oltre il calcio?

«Ci sono i talk show vicini alle persone. È un po' la mia cifra. A me piace parlare con tutti, dal taxista al barbone al vip. È vero, ho fatto l'annunciatrice ma non sono soltanto quello. Sono una professionista che essere divertente e divertita».

Quindi potrebbe condurre un talk show.

«Anche con una donna, perché no. Però le donne di Mediaset, dalla D'Urso alla De Filippi, mi sembrano già molto impegnate. Vedremo» (ride di nuovo, ndr).

La sua prima volta in tv è stata a *M'ama non m'ama*, celebre quiz di Rete4 di metà anni Ottanta.

«Ero appena maggiorenne, si vincevano le monete d'oro e io ne vinsi molte. Però una l'ho tenuta perché volevo diventare come Paperon de' Paperoni e fare di quella moneta la prima moneta di un patrimonio immenso».

In un certo senso è diventata un simbolo.

«Intanto mi ritengo molto fortunata.



ICONA

Emanuela Folliero (1965) da 28 anni annuncia i programmi su Rete4 (sopra, oggi; a sinistra, a inizio carriera) Dopo il restyling della rete, si rilancerà in altri ruoli



Il bilancio

IL PASSATO

Dopo 28 anni non posso lamentarmi
Ora mi sento estinta come il Tyrannosaurus

IL FUTURO

Non potrò certo parlare di calcio ma potrei condurre con un'altra donna, perché no?

nata. In 28 anni, a parte pochissime eccezioni, sono stata in onda tutti i giorni. Non capita mica a tutti! Posso dispiacermi di quanto sta succedendo ma non di certo lamentarmi».

Ma in questi 28 anni ha pensato soltanto alla tv?

«Ma va, sono figlia di un avvocato, mio fratello è ingegnere e io ho iniziato combattendo con il solito luogo comune che chi fa spettacolo in realtà non ha un lavoro vero. Quindi, quasi per riflesso condizionato, ho sempre pensato ad altre soluzioni. E mi è servito molto essere consapevole che prima o poi la presenza in tv si sarebbe conclusa o modificata. Quindi ho un atteggiamento molto sereno anche perché, in questi anni, ho cercato di fare «a latere» altre cose».

E la vita privata?

«Diciamo che Andrea a dieci anni è bravissimo ma mi impegna molto. E poi ho una mamma di quasi novant'anni che è peraltro molto più lucida di me, legge più giornali di me ed è un punto di riferimento costante della mia vita».

Quindi come sarà la Folliero reloaded?

«Sorpriendente».

E se, ad esempio, rilanciassero *Stranamore*, lei lo condurrebbe?

«Ma certo, lo farei anche saltellando...».

IL SAGGIO

Vittorio De Sica,
un geniale
«ladro di cinema»
(e di biciclette...)

Francesco Mattana

Il settantesimo anniversario del film *Ladri di biciclette* (1948) è un pretesto per riportare al centro della scena Vittorio De Sica, gigante del cinema ma anche figura complessa su cui val la pena di tornare a ragionare, affidandosi alla competenza del critico Italo Moscati. Moscati è autore del libro, appena pubblicato, *Vittorio De Sica. Ladri di biciclette e ladri di cinema* (Castelvecchi) che ha il merito di raccontare il percorso umano e artistico del cineasta incastonandolo in una riflessione, di più ampio respiro, su un'Italia che non c'è più. L'Italia povera dei «ladri di cinema», che lenivano le sofferenze del vivere quotidiano sognando il cinematografo, «rubacchiando» frammenti di felicità attraverso le immagini del grande schermo.

De Sica, nel duplice ruolo di attore e regista, veniva «saccheggiato» da spettatori avidi di emozioni. Negli anni del fascismo, incarnando l'uomo comune in pellicole quali *Gli uomini, che mascalzoni* e *Grandi magazzini*, faceva da contraltare agli afflitti eroici del regime. All'Italia «ufficiale» di Mussolini si contrapponeva l'Italia «ufficiale» del giovane Vittorio.

Il quale però, ben lungi dal volersi

limitare al cliché del divo, sentì a un certo momento il bisogno di passare dietro alla macchina da presa, per esprimere compiutamente il proprio universo interiore. I frutti più maturi di questa consapevolezza nuova arrivarono nel dopoguerra. *Sciucchià*, *Umberto D.* e appunto *Ladri di biciclette*: pietre miliari della cinematografia, «furti» di bambini e di uomini adulti raccolti dalla strada. Con la complicità del braccio destro Zavattini, che provava invidia nei confronti del regista e la esternava in missive cariche di livore, De Sica continuò per tutta la carriera a raccattare talenti cresciuti in mezzo al popolo, sbancando letteralmente il casinò con la «preda» Sophia Loren. Perché al cinema, a differenza che al tavolo verde da cui usciva regolarmente con la ossa rotte, il maestro sapeva puntare sul colore giusto.

Pure con le donne, puntate vincenti. Nonostante la condizione di bigamo che lo costringeva a barcamenarsi faticosamente tra due famiglie, per il resto il bilancio della sua vita sentimentale, con un ricco *palmarès* di conquiste femminili, era in attivo.

Ladro di cuori nel privato, ladro di mille identità nella veste pubblica di attore. Ladro di cinema la cui «refurtiva» comprende, in mezzo a cento e passa film, dei capolavori assoluti. Un forziere da consegnare alle generazioni future.

